

PARARE 4 LINGUE IN REGALO IL PRIMO CD-R

21 OTTOBRE 2004 ANNO XXI N. 43 (2004)
2,90 EURO (in Italia) + SPECIALE SMAU

Panorama
www.panorama.it



GRANDE DOSSIER

• **L'IMPATTO CARO GREGGIO ED ECONOMIA MONDIALE**
• **GEO POLITICA**
TUTTE LE CRISI CHE PORTANO AL DISASTRO

Sopravvivere ai PETROLIO

• **ITALIA**
COME DIFENDERSI DAI RINCARI IN ARRIVO
• **ENERGIE ALTERNATIVE**
DAL CARBONE AL NUCLEARE

QUESTA SETTIMANA

Esclusivo/1 Bush e famiglia: intervista nel ranch **Esclusivo/2** Brigate rosse: così si riorganizzano
Politica Il pendolo di Amato **Matrimoni gay** Infrangere l'ultimo tabù **Cinema e mito** Alessandro Magno



SOLUZIONE: TORNARE IN MINIERA

Bisogna bilanciare il mix energetico troppo dipendente da petrolio e gas. Puntando sul carbone.

■ di DIAMANTE d'ALESSIO

Contrordine, compagni. Il carbone è bello, buono, ci difenderà dal caro petrolio e, soprattutto, con le nuove centrali ad alta tecnologia, inquina molto meno di prima. Avanti tutta sul carbone, dunque. Non per scelta ma, forse, proprio perché non abbiamo altra scelta.

Secondo Bruno Tabacci, presidente della X commissione Attività produttive della Camera, «il mix energetico dell'Italia, dove l'energia viene prodotta utilizzando per il 55 per cento petrolio, per il 30 gas e solo per il 9 per cento carbone, ci penalizza moltissimo». Tabacci lo ha sostenuto durante un convegno organizzato a Milano dal Cesi (Centro elettro-

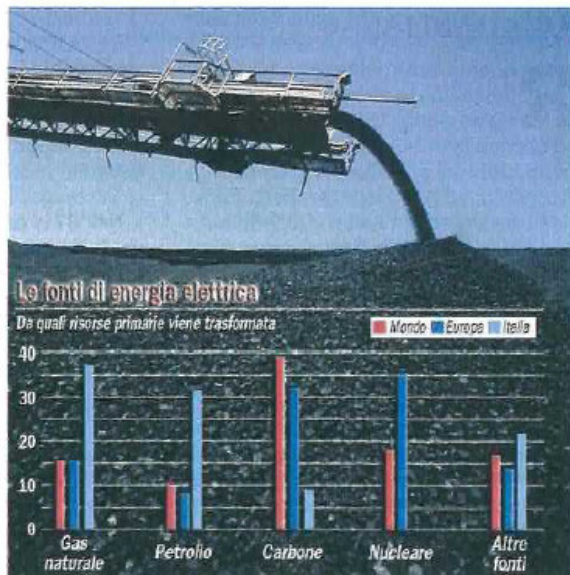
carbone è che si estrae in 110 paesi con situazioni di politica interna diverse e che le riserve basterebbero, il condizionale è d'obbligo, per i prossimi 200 anni.

«Nel 2006 il sistema elettrico italiano dipenderà per il 60 per cento dal gas naturale. Rischiamo di cadere dalla padella nella brace» ripete senza sosta Andrea Clavarino, presidente dell'Assocarboni. «Oggi siamo dipendenti dal petrolio, domani lo saremo dal gas che viene esportato da due soli paesi, Algeria e Russia. In pratica, potranno decidere con una telefonata il prezzo a cui vendere la loro merce. Senza concedere alternative».

Ma se è essenziale ribilanciare il mix energetico, le resistenze nei confronti del carbone sono ancora alte: «Il punto centrale» spiega a *Panorama* Giulio Santagostino, amministratore delegato di Cesi, «è quanto carbone possiamo permetterci nel rispetto dei vincoli di riduzione di emissione di anidride carbonica».

A parità di energia prodotta, infatti, il carbone emette il doppio di CO₂ rispetto al gas e un 35 per cento in più rispetto al petrolio. «L'abbattimento di emissioni di anidride carbonica» continua Santagostino «richiede processi chimico-fisici complessi che già esistono ma che prevedono una messa a punto di una decina di anni per renderli competitivi».

Molto è già stato fatto: in Italia, oggi, ci sono 12 centrali che funzionano a carbone e otto di queste hanno ottenuto la certificazione ambientale Emas, cioè quella in linea con le severissime direttive europee sull'abbattimento delle emissioni inquinanti. Inoltre, la centrale di Civitavecchia quando, tra un paio di anni, funzionerà a carbone sarà tra le più avanzate al mondo grazie a una percentuale di efficienza del 45 per cento, dieci punti in più rispetto alla media europea. «L'efficienza energetica è un dato essenziale» spiega Dario Lucarella, direttore della ricerca del Cesi «perché più è alta, meno combustibile si utilizza e minori sono le emissioni e, quindi, l'impatto ambientale». E nel frattempo? «Bisogna puntare sul carbone per avere il tempo di sviluppare fonti alternative rinnovabili» conclude Marcello Capra del ministero delle Attività produttive. «Noi cerchiamo di creare condizioni favorevoli alla costruzione di centrali a carbone. Ma non possiamo farne per decreto».



Nel mondo, il 39 per cento dell'energia elettrica è prodotta dal carbone, in Europa la quota è del 32 per cento. In Italia, del 9 per cento.

tecnico sperimentale), in pratica il think tank della ricerca in campo elettro-energetico. «Negli altri paesi europei la media di energia prodotta dal carbone è del 32 per cento e hanno anche quote rilevanti di nucleare. Il nostro mix energetico non funziona più: se tutti gli altri paesi hanno diversificato e noi no, vuol dire che a sbagliare siamo stati noi».

Gli argomenti principali a favore del